

Gaudenzio Ragazzi

**La danza delle origini.
Corpo, gesti e suoni della Preistoria**

Un approccio iconografico

*Alla mia Famiglia
In memoria di mio padre, Antonio Ragazzi
e di Oberto Ameraldi*

2022

La danza delle origini. Corpo, gesti e suoni della Preistoria

Un approccio iconografico

di Gaudenzio Ragazzi

ISBN 978-88-86621-63-2

Prima edizione italiano, ottobre 2022; seconda ristampa, aprile 2023

Edizioni del Centro - Capo di Ponte (Bs)

Stampa PressUp srl

© 2022 by Gaudenzio Ragazzi

Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata. Recensioni possono riprodurre brevi citazioni e non più di due illustrazioni. Ogni altra riproduzione, in qualsiasi lingua e in qualsiasi forma, è riservata. Autorizzazioni sono concesse solo per iscritto ed esclusivamente dal detentore del copyright. Le illustrazioni sono fornite dall'autore e sono pubblicate sotto la sua responsabilità.

Un sentito ringraziamento a Emmanuel Anati, Tiziana Cittadini, Umberto Sansoni e Valeria Damioli (CCSP); Angelo Eugenio Fossati e Andrea Arcà (Cooperativa Archeologica "Le Orme dell'Uomo"); Gerhardt Milstreu, Walter Maioli, Mario Taccolini, Ilaria Zonta, Giovanni Mocchi, Vittorio Volpi, Mario Gennari, P.A. Davies (Parrocchia di San Cassiano a Cotrone, Lucca); Rosa Gosio, Elisabetta Salvetti, Adriana e Roberto Ragazzi. La realizzazione di questo libro è stata possibile grazie al loro importante contributo di competenza, amicizia, pazienza, disponibilità.

In copertina: Figura femminile in argilla da El Ma'mariya, Egitto. Museo di Brooklyn, Fondo Charles Edwin Wilbour, 07.447.505. Creative Commons-BY (Foto: Brooklyn Museum, 07.447.505_SL1.jpg)



Edizioni del Centro
CENTRO CAMUNO

DI STUDI PREISTORICI

via Marconi, 7 - Capo di Ponte (Bs) - Italy

www.ccspt.it info@ccsp.it

Indice

Prefazione di Mario Taccolini	5
La danza delle origini: una premessa	7
1. Un approccio cognitivo allo studio della danza preistorica	9
2. Corpo e gesto	37
3. Musica e magia	75
4. La danza delle origini	87
5. Conclusioni	129
6. Glossario	133
Bibliografia	143

Prefazione

Mai come in un tempo smarrito, problematico, frammentato qual è il nostro, mai come in una temperie culturale contraddittoria e liquida, sempre più incline a derive riduzionistiche e stereotipate qual è quella che pervade i giorni correnti, mai come in uno scenario geopolitico esasperatamente dicotomico e frazionato qual è il presente, si avverte un'irrinunciabile o almeno ineludibile istanza etica ed intellettuale, volta a rintracciare, nelle radici anche più remote, le fattezze e i connotati più convincenti di quell'umanesimo che da sempre, nonostante tutto, pervade la storia dell'umanità.

Ancor più, oggi, laddove l'atrofia della memoria, che rischia di obnubilare e addirittura di estinguere la consapevolezza delle ragioni del nascere e del morire, insomma il significato intramontabile dell'esistenza umana, pare necessario, sospinti e incalzati dalle sfide della contemporaneità, riscoprire le lezioni del passato quali orme eloquenti per interpretare, e forse ancor più, vivere il presente che si inoltra nel futuro, il nostro futuro, di tutti e di ciascuno.

Quanto realistica l'annotazione di un autorevole studioso laddove rileva come "...Gli appelli che in vari periodi del passato i movimenti politici e culturali rivolgevano ad "andare alla storia", per trarre motivi di riflessione dal cumulo di esperienze trasmesse da una generazione all'altra e ispirazione nella loro azione volta alla costruzione dell'avvenire, suonano anacronistici, quasi espressioni di una inerte retorica. (...) La storia passata non viene più considerata come madre di quella presente, e quest'ultima sembra rivolgersi a quella dicendo: "meriti sì il rispetto che si deve ad una madre veneranda, ma il mondo cambia così rapidamente e in modi radicali, ciò che è stato si presenta tanto diverso da ciò che è per cui tu non hai più pressoché nulla di importante da insegnare ed è giusto che ti si appenda alla parete come si fa con in quadri antichi". Un simile orientamento va compreso nelle sue motivazioni, ma è accettabile? Soprattutto: è fecondo? Corrisponde a verità che il grembo della storia è divenuto fondamentalmente sterile"¹.

Ed ancora, come non evocare la tradizionale ma sempre efficace immagine della storia quale fiume immenso in cui scorrono insieme acque limpide e acque torbide. In realtà, senza fare i conti con esse, gli uomini nel presente non possono comprendere quali vie percorrere. Il nostro tempo che vede i legami e le interdipendenze tra le molteplici società e gli stati sempre più infittirsi, tanto che le loro storie si presentano come "storie del mondo", ci pone dinnanzi a sfide drammatiche e decisive, antiche e nuove, anzitutto la pace, il benessere, l'emergenza ambientale, che richiedono cultura, consapevolezza, responsabilità etica, spirito critico. Nulla di tutto ciò può conseguirsi senza l'apporto determinante della conoscenza storica, dello studio e della ricerca storica, condotti con gli strumenti proposti dalla razionalità: una razionalità oggi minacciata dai "nuovi iconoclasti", i quali rimuovono tutto quanto del passato non si rivela in sintonia con gli orizzonti ed i valori da essi ritenuti "belli e buoni". In tal modo si vanifica lo studio critico della storia, il cui compito preminente è sempre stato e rimane quello di indagare i *perché* e i *come* delle mentalità, dei costumi e dell'agire umano dei secoli trascorsi, percepiti e compresi in quei mondi che furono loro propri; mentre, al contempo, il compito preminente degli uomini d'oggi è di rendersi capaci, se lo sono, di migliorare la vita presente e futura.

¹M. Salvadori, *In difesa della storia. Contro manipolatori e iconoclasti*, Donzelli editore, Roma 2021, pp. 3-4

I fatti, scrisse Werner Sombart, sono come le perle: hanno bisogno di un filo che li tenga insieme. Se non c'è un'idea unificante, anche il lavoro dei più distinti studiosi finisce col riuscire insoddisfacente. Più lo storico, come ben osserva Carlo Maria Cipolla, si trova dinnanzi ad una documentazione lacunosa, più deve aguzzare l'ingegno: "ma per certe epoche, quali per esempio l'antichità classica, le fonti scritte sono talmente rare ed avere che la lente di ingrandimento più potente non basta. E allora lo storico deve guardarsi d'attorno. Se il detective non trova scritti che gli forniscano la chiave per identificare l'assassino, si guarda d'attorno e cerca impronte digitali, mozziconi di sigarette, mazzi di chiavi, macchie sui vestiti, segni di scasso sulle porte. Analogamente lo storico si guarda d'attorno e cerca di cavare indizi dalla linguistica, dall'archeologia, dalla numismatica, dall'epigrafia. Ogni informazione può alla fine dimostrarsi utile"².

Ebbene, dall'attenta e circostanziata lettura delle densissime e appassionanti pagine che compongono il saggio di Gaudenzio Ragazzi, valente e indomito studioso di origine camuna, consapevolmente e lucidamente partecipe e interprete delle remotissime ascendenze preistoriche della sua terra, si evince un'indubbia intelligenza critica, alimentata e coltivata nel corso di lunghi anni di studio e di ricerca, a riguardo di quell'*archeologia del sapere* che costituisce un singolare e convincente approccio ermeneutico per meglio comprendere la straordinaria valenza simbolica, come pure l'esperienza umanissima della danza, del gesto e del suono nel tempo e nella civiltà preistorica.

Grazie ad una vigile e approfondita disamina di innumerevoli documenti iconografici, che indubitabilmente affermano e rivelano, nella sua unicità e complessità, *l'uomo preistorico*, incastonato nel proprio contesto sociale, economico, culturale e religioso, il nostro ricercatore è in grado, con coerenza e rigore, di rappresentare e proporre efficacemente *l'uomo arcaico*, nella pluralità delle sue molteplici dimensioni, a quanti, odierni lettori, siano capaci di un'interlocazione accorta, indefessa, matura con quell'umanesimo tanto remoto quanto contemporaneo.

Mario Taccolini

Università Cattolica del Sacro Cuore

Brescia, 28 febbraio 2022

² C. M. Cipolla, *Introduzione alla storia economica*, Il Mulino, Bologna 1988 (2003), p. 39.

La danza delle origini: una premessa

Come tutti gli studiosi di discipline coreutiche ben sanno, è sufficiente sfogliare l'indice di un qualsiasi trattato di storia della danza per scoprire come il *focus* delle ricerche condotte fino ad oggi si riduca ad un'epoca compresa tra la Grecia antica e il Medio Evo, mentre lo studio delle più antiche manifestazioni di quell'arte è stato a lungo trascurato.

Se infatti escludiamo le indagini condotte da J. Garfinkel (2003) e J. Makkay (2006), il capitolo dedicato alla Preistoria è ancora tutto da scrivere. Ciò è dovuto principalmente al fatto che, fino agli anni '70 del secolo scorso, solo una minima parte del repertorio figurativo a disposizione dello storico della danza era databile ad un'epoca precedente a Omero.

Il primo ad ammettere questo rilevante *gap* documentario è stato l'etnomusicologo Diego Carpitella, secondo il quale, una volta stabilito che il dato specifico della danza è l'elemento cinetico, ogni narrazione che si è susseguita nel tempo, fosse essa costruita su una documentazione letteraria (trattati, testimonianze, epistolari, ecc.), piuttosto che figurativa (disegni, rilievi, pitture, calchi, ecc.), non è stata idonea a compensare questa mancanza, al punto da concludere che "*il fondo di questa storia è sempre rimasto nel vago*" (CARPITELLA 1980, p. 8).

A modificare la situazione è stata la progressiva scoperta di un'antichissima tradizione figurativa nella quale, accanto ai comportamenti tecnici della caccia e dell'agricoltura, erano ricorrenti le rappresentazioni del gesto e della danza. All'inizio, in mancanza di un efficace metodo di indagine tipologica, stilistica e cronologica, queste rappresentazioni venivano descritte in termini molto sommari e ascritte all'ormai affollata classe delle *scene di danza propiziatoria*.

Questo libro raccoglie, dopo averli accuratamente rivisti, gli articoli che sono stati pubblicati sul blog *Danza delle Origini* (<https://wordpress.com/post/danzadelleorigini.com>) a partire dal gennaio 2018.

Fin dall'inizio, il mio obiettivo è stato quello di applicare i principi logici messi a punto in trent'anni di studio ad un *corpus* di scene di danza raccolto consultando centinaia di pubblicazioni della biblioteca del Centro Camuno di Studi Preistorici (Capo di Ponte, Valcamonica). Il risultato è una storia che precede qualsiasi narrazione sul gesto e la danza attualmente conosciuti.

Ciò è stato possibile grazie all'apporto di una nuova disciplina, l'iconografia preistorica, che a partire dagli anni '60-70 del secolo scorso ha visto all'opera studiosi di grande levatura intellettuale, come E. Anati, A. Leroi-Gourhan, D. Lewis-Williams, J. Clottes.

Proprio grazie all'elaborazione di un corretto metodo di indagine dei documenti figurativi, negli ultimi decenni è stato possibile approfondire le conoscenze in nostro possesso riguardo alla concezione del mondo delle civiltà preletterarie. In termini generali, le informazioni raccolte nello studio dell'immagine forniscono infatti preziosi dettagli per la comprensione non solo delle più antiche scene di danza, ma di tutte le classi di rappresentazione riscontrate nell'arte rupestre.

Questo nuovo percorso cognitivo ha aperto inaspettate prospettive allo studio della vita sociale e spirituale dell'uomo preistorico, fornendo una nuova chiave di lettura dei dati raccolti nel corso degli scavi archeologici.

Il *focus* dell'indagine iconografica consiste nello studio di ogni elemento figurativo inteso sia singolarmente, sia come parte di un contesto più ampio. L'attribuzione di un valore ad ogni figura e di una logica ad ogni insieme, conseguito con l'ausilio di una nuova disciplina, l'*archeologia del sapere*, costituisce per lo studioso una concreta via da percorrere verso la comprensione dell'immagine.

Come avremo modo di vedere, i principi che regolano il comportamento dell'uomo non corrispondono a quelli che regolano gli eventi naturali. Proprio in virtù della profonda diversità nell'approccio cognitivo tra fatto umano e fatto naturale, ogni ricostruzione di idee o concetti dell'età preletteraria deve essere intesa come "un gioco nell'ambito del non verificabile" (BURKERT 1981, p. 12).

Pertanto, i risultati di questa ricerca, che sta ancora compiendo i suoi primi passi, da una parte si configurano come ipotesi interpretative delle rappresentazioni di gesto e danza che ricorrono nel repertorio figurativo dell'arte europea; dall'altra rappresentano uno strumento di verifica delle ipotesi già formulate su altre classi di rappresentazione presenti nel repertorio dell'iconografia preistorica.

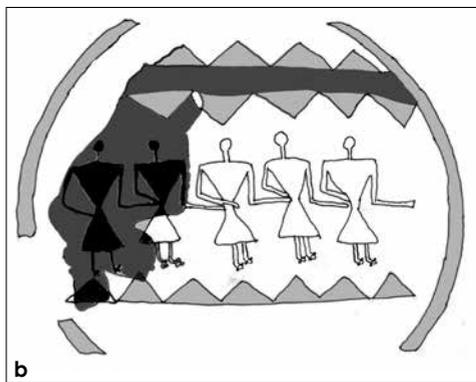


Fig. 1 - a) Tonara, Nuoro (1959). Un gruppo di donne e uomini eseguono il rito dell'Argia danzando intorno ad un malato disteso per terra (foto di Franco Pinna, www.janasacademy.it); **b)** Monte d'Accoddi, Sassari (Cultura di Ozieri, III mill. a.C.). Frammento di ceramica rinvenuto negli scavi del villaggio-santuario nel quale sono rappresentate cinque figure antropomorfe di sesso femminile che si tengono per mano (rilievo G. Ragazzi, da Lilliu 1963); **c)** Ravno, Bosnia Erzegovina (XVI sec.). Figure femminili danzanti incise sulla parete di un sepolcro del cimitero storico (Wenzel 1965, tav. 93)